

Gianfranco Azzurro

QUALCOSA CHE VERRA'

Cronaca in versi - Genova 2001

- I. Sembra ieri
- II. Così sono tornati silenziosi
- III. Tante anime plurali il movimento
- IV. Ma nelle piazze appena attraversate
- V. Rullanti i tonfa neri sugli scudi
- VI. Quel venerdì di luglio verso sera
- VII. Trecentomila in piazza cento rivi
- VIII. Quella notte di sabato cilena
- IX. Dopo l'aspra montagna la pianura
- X. Qualcosa che verrà

I primi versi in una lingua morta

“Non potrà mai finire – madre
il filo rosso che ci unisce
amiamo viviamo respiriamo
di quest'aria di pace e di dolcezza
senza di noi la vita
e senza farsene un problema avanza
guardiamo avanti sempre con speranza

I - Sembra ieri

Come una vela che di vento è priva
andavo inavvertito che moriva
le lotte i canti gli affetti gli amori
un altro giorno gravido di umori
della memoria il cerchio – sembra ieri
il cerchio solitario dei pensieri
Sembra ieri – crescevano i bambini
con la chitarra al suono nei giardini
il primo figlio si chiamava Irene
figlia di maggio di una stessa speme
e il sapore avevamo nelle vene
della storia passata e che diviene
nel mezzo dei quartieri degradati
i palazzi cadenti rioccupati
nei capannoni del calzaturiero
il lavoro precario e quello nero
storia di classi e di liberazione
al vento assicurati di ragione
ma per il comunismo e non per meno
Tu splendevi fasciata di sereno
ma stagli accanto che è sbocciato ieri
tenero figlio dai rosati piedi
con la luce negli occhi e dentro al petto
quel fiore che s'odora ogni suo gesto
C'erano state intanto bombe strane
voci allarmate e gracidar di rane
gonfi di sangue infetto i palloncini
piombati delle fogne anche i tombini
Sembra ieri e nel tempo cos'è stato ?
Stanche coscienze sparse nel privato
confuse impoverite disseccate
dal sole rosso di una rossa estate
private di un pensiero per pensare
una cultura nuova per cambiare
E con il giallo autunno viene meno
della tempesta anche l'arcobaleno
Abbandonate le chitarre e mute
echi di senso le parole avute
spenti gli affetti come mutilati

lontanis i figli così tanto amati
Pure qualcuno ancora si chiedeva
il filo rosso che riconduceva
nello stato presente delle cose
alla vita degli uomini le rose
Curvato sotto il ponte in fondo al prato
poi m'ero seduto a prendere fiato
un poco ansimando di fronte al mare
nel vuoto spazio cavo che scompare
dove l'onda si allarga e si ritira
lasciando abbandonati sulla riva
alghe marcite arbusti e gusci vani
Come indiani d'America i gabbiani
fissano ritti in cima alla scogliera
questo odore di morte e di preghiera
e gli anni silenziosi di impotenza
trascorsi solo paghi di veggenza
ad ascoltare il mondo che cambiava
senza mutarlo e intanto restaurava
Della sua ombra nero d'improvviso
stride si inarca vira sfiora il viso
lacerando la sera che si spande
arretrando nello spazio più grande
Senza rumore invisibile e strana
dietro la spiaggia deserta la strada
i lampioni già accesi scorreva
Dove lontano il cielo richiudeva
la distesa dell'acqua piatta e bruna
all'orizzonte sta bassa la luna
e quel vecchio lungo il viale alberato
solo l'incerto bastone incurvato
che a volte incontravo senza sorriso
tossire e sputare da fare schifo
Si allunga piano di una trista fase
tarda e avvolgente l'ombra delle case
Così mi immaginavo quella sera
venti di luglio lungo la riviera
quando altrove i ragazzi erano tanti
un "altro" mondo a circondare i Grandi
e mi chiedevo di quel turbamento
il senso vuoto che cresceva dentro

Il mare lento naufraga alla riva
con la candida schiuma e si ritira
quasi vermiglia dal calore e piena
muove nel cielo l'arco della luna
E come il cuore piano si placava
ogni memoria amara trasmutava
si intenerisce l'onda dei pensieri
Nuotava il cane bianco – sembra ieri
nel lago di Bracciano – ricordate ?
a riva rotolava quell'estate
sopra la terra di vulcano nera
poi dall'acqua scrollando la criniera
più bianca primavera ritornava
e nera e bianca ancora diventava
che sempre il flusso si ripete uguale
scende si allarga si ritira e sale

II - Così sono tornati silenziosi

La ragazza fuggiva gli occhi chiari
come un cerbiatto spalancati ignari
inseguita dal vento che si spande
acre di nebbia bianca disperante
assordante il rumore delle pale
un portone che si aprisse sulle scale
l'accogliesse nel buio la nasconde
il sangue le colava sulla fronte
fra gli occhi inumiditi dagli spari
e non c'è scampo alcuno di ripari
E nella rete dei carrugi ignota
sperduti inconsapevoli di cosa
si incrociano correndo senza fiato
ché dappertutto trovano sbarrato
come tonni frenetici nel mare
già presi nella rete mentre sale
braccati tra due fuochi di violenza
dolorante la rabbia e l'impotenza
e già di rosso l'acqua si colora
Non c'era che sottrarsi resta ancora
residuo solamente lo sgomento
inermi riparandosi dal vento
gli inutili limoni tra le mani
Alla foce galleggiano i gabbiani
a frotte bianchi come margherite
scosse da brezze lievi rifiorite
fruscivano spauriti se la rena
calpestata dall'orma vibra appena
il sole rosso dietro la collina
posando sparsi che non è più prima
silenziosi – Così sono tornati
anche del sogno figli deprivati
fuggendo quasi saturi di vuoto
senza sorriso sulla vecchia moto
in quei tre giorni diventati grandi
tanti perchè negli occhi ancora stanchi
ché un ragazzo era stato assassinato
sparato come in volo e poi schiacciato
quel venerdì di luglio verso sera

Giaceva sulla piazza in canottiera
un tatuaggio sulla spalla nuda
il sangue nella pozza che trasuda
la calzamaglia sulla testa scura
e si affollava intorno la paura
che dalla jeep spuntava la pistola
“Porca troia !” - si strozza nella gola
rompe il silenzio rauco fuori campo
e poi il lenzuolo come il viso bianco
Dietro la grata di stivali scura
già coperta è la rossa segatura
di fiori rossi carpiti dall'aiuola
posati a terra muti di parola
Questa mattina attraversando i campi
inondati dal sole – in mezzo a tanti
due rossi rosolacci impolverati
vi avevo figli appena dedicati
col cuore malinconico dal pianto
per un ragazzo che vi stava accanto
Non cessano gli spari lungo il fianco
striscia impietoso il vento sibilando
Urlare ! - E' più possibile posare
l'ali spezzate figli e poi volare ?

III - Tante anime plurali il movimento

Si aggira solitaria in mezzo a tanti
la bianca canottiera là davanti
e quella testa bionda come in pena
che tra i ragazzi si intravede appena
Già da piazza Torino a piazza Dante
dai vissuti quartieri del Levante
da Marassi alla zona della Foce
tante anime plurali di una voce
i militanti delle occupazioni
comunità di base e di missioni
per un mondo diverso e solidale
la galassia più o meno radicale
di centri collettivi associazioni
il Sud ribelle dietro gli striscioni
i furgoni dei Cobas più assordanti
le kefia bianche e nere dominanti
come di uccelli danzano i pink rosa
con proprie insegne l'Attac orgogliosa
sipari musicali attori e mimi
e maschere che irridono i regimi
metafore di assedio colorate
appendere mutande sulle grate
piccole forzature e nuovi riti
manifestando seri e divertiti
colorati e ricchi di diversità
“una nuova enorme positività”
Ecco una selva di aceri le mani
tinte di bianco dei Lillipuziani
che dai violenti ha preso le distanze
entra ora devastata in piazza Dante
Fa scandalo l'umana indifferenza
che grida al cielo e genera violenza
per questa immane povertà globale
dell'emarginazione e della fame
Una rete di incontro tanti nodi
di piccoli poteri in tanti luoghi
di bianche mani nude che ha legato
il gigante che giace addormentato
e li circonderemo nel castello

ognuno per un singolo capello
sentinelle operose del mattino
con quanti condividono il cammino
verso un'economia di comunione
E dal Carlini arriva lo spezzone
di buffi cavalieri infagottati
in gommapiuma e scudi riciclati
e gambali spallacci ginocchiere
caschi di vecchie moto le pancere
Da quante zone rosse sbarramenti
la nostra vita è chiusa dai potenti ?
Sfonderemo in via XX Settembre
senza violenza è chiaro come sempre
non fate una virtù dell'obbedienza
che è come imprigionare la coscienza
E' vero che bastava – come è stato
dei palloncini sopra lo steccato
un vecchio con dei fiori dai cancelli
affiggere alle grate dei cartelli
E poi girando appare sinuosa
la frivolezza del colore rosa
parrucche calzamaglie gonnellini
e grandi margherite palloncini
blindati di cartone culi in posa
il profumo pungente di una rosa
E' giusto ciò che fai se sei felice !
Come nel cielo l'araba fenice
volavano leggeri gli aquiloni
rullavano le bande con gli ottoni
i piatti e le grancasse – tra i più grandi
fanciulli che si inseguono vocianti
ancora inconsapevoli di quando
E le donne cantavano danzando
girando in tondo fiere in lontananza
“Tesseremo una rete di speranza
col nostro amore e con la nostra rabbia
- e come un ritornello 'siete in gabbia' -
siamo la luna che muove le maree
cambieremo il mondo con le nostre idee”
Ai piedi della rete un calderone
- 'siete in gabbia !' ripete la canzone -
fumante d'acqua e petali di rosa

e ingredienti strani di ogni cosa
le nuove streghe danzano a spirale
tenendosi per mano il rituale
del femminile indigeno sapere
e coprono le nuove fattucchiere
al suono di maracas e tamburelli
il ferro delle grate di cartelli
segnati con l'impronta personale
di chi non c'era e ci voleva stare

IV - Ma nelle piazze appena attraversate

Ma nelle piazze appena attraversate
il fuoco nero di auto rovesciate
spande nell'aria lampi che spaura
e come dell'inferno ogni creatura
Al rullo dei tamburi indisturbati
marciano neri sordi mascherati
agitando le lugubri bandiere
“Il mondo sulla strada ci appartiene !”
Fa parte dell'azione per guidare
il pugno chiuso a stringere e levare
chi nelle strade in pace manifesta
dà forza di violenza alla protesta
E la catena ai lati del corteo
come si è visto a piazza Tommaseo
“Fuori fuori !” stringendosi per mano
non serve per tenerli più lontano
Muti ossessi di segni non verbali
sampietrini divelti dai viali
vetrine fracassate con le spranghe
di multinazionali e delle banche
“Dovunque andranno li combatteremo
avranno la rivolta dove andremo !”
Dal ferro della rete circondato
sta Palazzo Ducale spazio sacro
l'unica chiesa aperta a San Lorenzo
e il vento rotolava senza senso
campane di rifiuti sul selciato
scheletri neri il sogno lacerato
di territori finalmente aperti
di “altri” mondi possibili e diversi
Da dove quali viscere profonde
questa nuova violenza che confonde ?
Quali urla troppo a lungo inascoltate
ancora sconosciute non sondate
e lingua senza voce per parlare
coscienza impoverita del sociale ?
Col volto mascherato e mazze in mano
carabinieri a Forte San Giuliano
Anche a piazza Torino in quattrocento

mettono a fuoco vanno distruggendo
circondati dall'Arma su tre lati
e quando poi verranno caricati
già dispersi nel corteo che è entrato
coinvolto negli scontri massacrato
di quattrocento in tre sono fermati
un gruppo va a Marassi ai carcerati
l'altro velocemente che si sgancia
devasta discendendo corso Italia
la sede del Corriere mercantile
colma i carrelli da un cantiere edile
si ricongiunge e bruciano il portone
ché sguarnita è restata la prigione
E la città smembrata ripeteva
la Terra diseguale – quella nera
che attraversando il mare disperata
giace sul fondo oppure è ricacciata
sognando un mondo senza più confini
siamo tutti migranti clandestini
e l'opulenta che si crede in pace
riparata dal ferro delle grate
o asserragliata dentro le frontiere
Forse ci mostra queste bande nere
evocando uno spettro che si aggira
se i poveri del mondo ciechi d'ira
fuggendo dalle vite maledette
arrivassero come cavallette
sul nostro mondo ricco che non sente
diversamente cieco indifferente
questo sommovimento dell'umano
che dappertutto lo percorre invano

V - Rullanti i tonfa neri sugli scudi

In Piazza Dante con le mani tese
aceri bianchi privi di difese
“Non c'è bisogno qui di polizia
c'è solo nonviolenza andate via !”
Sul fondo contrastava la barriera
dei poliziotti nei plotoni a schiera
rullanti i tonfa neri sugli scudi
così nella foresta dei tamburi
l'eco paurosa e sorda infuga fuori
dalle tane ogni preda i battitori
Rincorsi negli androni oltre i cancelli
stesi sui marciapiedi i caroselli
nel labirinto stretto dei carrugi
violenza nuda senza scampo di rifugi
inseguiti dal vento che si spande
acre di nebbia bianca soffocante
inermi circondati dagli scudi
dove cadendo si restava nudi
La maschera antigas l'elmo lo scudo
sull'uomo steso a terra come nudo
il ginocchio puntato sulla schiena
come di cacciatori sulla scena
Sperando di scampare dalla morsa
ansante un uomo ancora per la corsa
si avvicina in braccio il suo bambino
agita il manganello il questurino
“Lascialo a casa stronzo un'altra volta !”
e rabbiosa spaura la percossa
E' blandito sedotto corteggiato
il mondo vasto del volontariato
solo se non disturba quando tace
ma quando in piazza mostra che è capace
allora come tutti è massacrato
E a Boccadasse intanto si è vegliato
In un tratto lontano autorizzato
si incrociano correndo senza fiato
i buffi cavalieri infagottati
le cariche insensate dei blindati
fumo di lacrimogeni e di incendi

le tute bianche dei Disobbedienti
che non si può fuggire né avanzare
sul lungo viale che costeggia il mare
da via Tolemaide intrappolata
fin dal primo mattino devastata
chiusa da destra dalla ferrovia
stretta sul fianco dalla polizia
Puntati verso il cielo disseccati
un cespuglio di rovi i tonfa neri
senza volto e muniti di poteri
alternano il rancore i questurini
e come un coro il grido di “Assassini !”
che chiudi gli occhi e si rinnova ancora
la rabbia e l'impotenza come allora
Non serve dimostrare l'innocenza
anche le donne investe la violenza
e nella sera avara di ragione
urla l'orrore tace la canzone
E quella donna che dalla finestra
con la premura almeno ci rinfresca !

VI - Quel venerdì di luglio verso sera

I primi versi in una lingua morta
Sale la scalinata che lo porta
d'amore e di ragione un sentimento
senza difese verso quel momento
Sembra bloccata come fosse in gabbia
la camionetta invasa dalla rabbia
che subito è assalita dalle spranghe
dalla furia di bianche mani stanche
nella piazza sconvolta dal furore
E' lì per terra rosa un estintore
la pistola che spunta da vicino
e poi gli spari indietro sul bacino
avanti ancora sulle gambe – urlare
la camionetta che non può scappare
Pare sospeso il tempo si è fermato
nel sangue che ristagna sul selciato
e gli stivali intorno da cordone
“Che cosa avete fatto !” - dal plotone
esce di forza caricando il passo
“Tu l'hai ucciso bastardo col tuo sasso !
Pezzo di merda !” - e quasi l'inseguiva
E quell'esile corpo che moriva
dicono ucciso in “circostanze oscure”
non si sapeva di chi fosse eppure
striscia pietoso il vento come un soffio
tenero cerca di arrestargli il fiotto
chino un compagno per la compassione
Dura mezz'ora appena la versione
Dolente terminava la giornata
calava il sole rosa la facciata
della Nostra signora del Rimedio
sanguinose metafore di assedio
Non c'erano bandiere al funerale
di quel corpo colpito diseguale
fermo nell'aria tesa come in volo
verso il defender che sparava – solo
un drappo che tifava giallorosso
Tra i cento e più colori il mare rosso

del variegato mondo antagonista
e le bandiere il verde ecologista
l'arcobaleno e il giallo dei limoni
la nebbia soffocante nei polmoni
le facce variopinte degli indiani
le mani bianche dei lillipuziani
il rosa della frivolezza è bello
come il ricordo fosse di un fratello
ripensare ogni sera a quel colore
di un ragazzo ribelle per amore
Un ragazzo qualunque che poteva
seguire degli amici se voleva
quel giorno caldo forse ancora andare
ché a sinistra argentato splende il mare !
Un ragazzo qualunque in quello sciame
con una testa e un cuore che rimane
“Restando a casa non gli capitava !”
Non era genovese ? Già ci stava
le braghetta da mare aveva sotto
ma pure a calci è preso dopo morto !
“Un senza casa un figlio di nessuno
un punkabbestia tossico di fumo
un esaltato” - E se lo fosse stato ?
In quanti ancora l'hanno assassinato ?
E' della madre dal dolore affranto
ancora aspra la bocca arsa dal pianto
come di luna luminosa il viso
quando dagli occhi il velo di un sorriso
così dall'alto il sole nuvolso
forando s'apre rischiarando afoso
Quante volte ancora gli hanno sparato ?
Quasi nemmeno accorgerci ci è dato
delle continue piccole violenze
di tante nostre tacite obbedienze
delle automatiche sottomissioni
ma quando insorge nelle ribellioni
il rifiuto all'illecita pretesa
allora si spalanca la distesa
oltre i recinti ove si sta rinchiusi
gli spazi del possibile dischiusi
Non è la stessa cosa la violenza
di chi quel giorno ha fatto resistenza

e forse non sarebbe stato meglio
uno straccetto rosso come quello
arrotolato al collo ai partigiani
e presso l'urna rossi dei gerani ?

VII - Trecentomila in piazza a ricordare

Non scende a notte il sonno tormentato
E l'indomani ? - Che sarebbe stato ?
Trecentomila in piazza cento rivi
“Aquì estamos !” - siamo ancora vivi
Trecentomila in piazza a ricordare
le ragioni di un modo da cambiare
l'orrore e lo sgomento di quel giorno
di nuovo per contare nel ritorno
Davanti a tutti enorme uno striscione
“Nel mondo sei miliardi di persone
- di cittadini come di migranti
voialtri solo in otto anche se Grandi”
Trecentomila in piazza un movimento
che non si era mai visto forse un tempo
quando insorgeva nelle strade grige
un altro luglio le magliette a striscie
Come di vetro fragile è sospesa
sulla fiumana del corteo distesa
che corso Italia scorre silenziosa
nell'aria la tensione di qualcosa
e senza una ragione come ieri
le cariche di quei carabinieri
la stessa caccia della polizia
acre dei lacrimogeni la scia
che brucia gli occhi e soffoca la gola
i feriti lasciati nell'aiuola
lanci dagli elicotteri che pare
il vortice assordante delle pale
sopra la testa come di sparvieri
da ogni parte fuggendo forestieri
Spezzati in due tronconi dai blindati
costretti a indietreggiare ricacciati
ma dalla parte in alto ancora scende
completamente ignara tanta gente
che diventa impossibile arretrare
“Non correte torniamo a compattare !”
e dappertutto trovano sbarrato
“Quei bastardi hanno tutto calcolato !”

Si gela il sangue ancora nelle vene
all'urlare implorante di sirene
e dai furgoni spuntano pistole
svolazzano rottami nelle aiuole
sporchi brandelli un tempo colorati
fumanti i cassonetti rovesciati
barricate – assaliti anche dal fianco
è chiusa ormai la rete senza scampo
dall'alto gli elicotteri ossessivi
c'era soltanto da restare vivi
Dispersi nella nebbia tra gli spari
ombre smarrite in cerca di ripari
come vivi fantasmi di sconforto
“E basta ricordatevi che è morto !”
Violenza nuda corpi come niente
su cui una camionetta freddamente
può senza fretta liberare il passo
passando e ripassando come un sasso

VIII - Quella notte di sabato cilena

E nella notte sfondano i cancelli
avidì e neri avvolti nei mantelli
con false prove false bombe e arnesi
negli occhi chiari li ascoltavo tesi
“Tutti a terra bastardi state fermi !”
poveri corpi consegnati inermi
rannicchiati al riparo delle mani
e sopra gli stivali come cani
le croci rosse e bianche le gazzelle
ecco una dopo l'altra le barelle
l'urlo delle sirene fino al mare
dalla scuola alla strada al cellulare
“Fate schifo !” - imprecava ammanettata
quella ragazza stridula snervata
a stento trattenuta per la gota
e nella stanza desolata e vuota
scrtitti nel sangue lungo le pareti
dei poliziotti i sadici alfabeti
parlavano una lingua di vendetta
rossa di sangue è intrisa una maglietta
l'impronta sulla porta di una mano
come l'ala fuggente di un gabbiano
E ancora a Bolzaneto ancora pena
quella notte di sabato cilena
in piedi faccia al muro sanguinanti
mentre una cantilena – deliranti
“Uno due tre /viva il Duce e Pinochet
quattro cinque sei /diamo fuoco agli ebrei
sette otto nove /il negretto non commuove
Forza di nuovo insieme ripetiamo !”
Chi potrà più cantare a quel richiamo
senza provare ancora lo sconforto
e la vergogna di pisciarsi addosso
la testa che si spacca facilmente
le mani sollevate inutilmente
gli sputi in bocca il proprio sangue caldo
e quel pianto che scorre maramaldo ?
Della ragazza ripiegata accanto
irriso con fastidio è pure il pianto

che “Non dovete rompere i coglioni
con queste vostre manifestazioni !”
Qualcuno avrà trovato una maniera
quella notte un conforto una preghiera ?
E come in Argentina come in Cile
anche la morte era svilita vile
senza il garrire di bandiere in cima
quella notte di sabato ferina
Da dove quel feroce accanimento
che devastante lascia lo sgomento
che spezza ogni rapporto e poi soltanto
la nudità dell'impotenza il pianto ?
E nel silenzio è come un'agnizione
lucidi gli occhi chiari di emozione
che si guardano muti rievocando
il tempo amaro già vissuto accanto
Nel ventre caldo di quei giorni brevi
inseguiti dal vento foglie lievi
siete cresciuti così in fretta figli
che la ragione non ha più consigli
ma vi vorrei vedere più leggeri
dall'inferno impotente dei pensieri
E quanto a lungo ancora può durare
se così tanti salgono dal mare
e profonda ci immerge la vergogna
di una cultura triste che non sogna ?
“Dopo questo è possibile cambiare ?”
Chiede sommeso senza domandare

IX - Dopo l'aspra montagna la pianura

Mascherando timore e tenerezza
li avevo salutati una carezza
appena trattenuta con la mano
sul viale che scompare da lontano
il rombo della moto nella sera
gli occhi ridenti dietro la visiera
gli zaini arrotolati e i caschi in testa
un giorno breve che era ancora festa
la festa dei migranti colorata
ma nella zona rossa separata
come si usava un tempo nella peste
nemmeno arriva l'eco delle feste
I curdi avanti con le stelle gialle
e dai cartelli issati sulle spalle
il nome di ogni singola nazione
bianco e teso tra gli altri uno striscione
“Padroni di niente servi di nessuno
andiamo all'arrembaggio del futuro”
Ora è finita ancora un girotondo
l'irridente allegoria del mondo
la vita di un ragazzo in canottiera
già sangue lacrimogeni e preghiera
Sono tornati sulla vecchia moto
dagli occhi stanchi saturi di vuoto
e vi vorrei vedere più leggeri
dal peso stesso che vi rende veri
Ricordi quell'inverno ? - Eri bambino
di notte attraversando l'Appennino
sotto il lungo traforo del Gran Sasso
sembrava interminabile quel passo
ma dopo l'aspro monte la pianura
e ti lasciavi indietro la paura
ch'è di ogni cosa ambivalente il senso
e tutto ciò che è solido nel vento
sempre si spande come fumo lento
l'inavvertito scorrere del tempo
La fine della Storia ? - Ci restava
fumanti le macerie che trionfava
sul finire del secolo passato

solo il sistema iniquo del mercato
e lasciava un deserto di detriti
il globalismo con i nuovi miti
quando eravate nelle strade grige
come quel luglio le magliette a striscie
a mostrarci il chiarore dell'aurora
mentre il tramonto ci oscurava ancora
Cercando il filo rosso di un sentiero
stiamo danzando ancora al buio – è vero
più la prateria non può bruciare
se ora il sistema ha smesso di allevare
per oggettivi focolai intestini
contraddittoriamente i suoi becchini
non prende fuoco senza una scintilla
questo universo orrendo che vacilla
da labili confini disegnato
tra le scelte politiche e il mercato
tra i diritti e la brutta repressione
rappresentanza e rappresentazione
Era davvero il Cile l'Argentina
quell'atroce mattanza clandestina ?
Forse qualcosa c'era di diverso
qualcosa di moderno e di perverso
la logica di flusso che ha scalzato
la logica di luogo di uno Stato
restato a sentinella dei cancelli
armato di pistole e manganelli
E quando a sera la ragione muore
forse ci resta solamente il cuore
a comandarci che continuiamo
di ciò che non abbiamo fatto siamo
noi tutti responsabili ugualmente

X - Qualcosa che verrà

Dal ferro della rete circondato
sta Palazzo Ducale spazio sacro
e dalla zona rossa dall'Impero
esce il “communiqué” - dice che è vero
l'inconveniente della fame eppure
si invocano frontiere più sicure
l'aiuto allo sviluppo non aumenta
anche quel poco che ora rappresenta
non si cancella il debito creato
dallo scambio ineguale sul mercato
per l'Africa l'annuncio che in futuro
verrà redatto un piano – di sicuro
c'è mezza pagina di documento
ma non un soldo di finanziamento
infine per i farmaci essenziali
brevettati da multinazionali
un Fondo è previsto una dotazione
appena il prezzo di una confezione
che corrisponde a un dollaro per testa
delle promesse è tutto ciò che resta
Nemmeno questa volta sull'ambiente
hanno firmato il protocollo – niente
Da ogni parte del mondo colorata
un corpo solo si era ritrovata
moltitudine un giorno per gridare
che davvero è possibile cambiare
l'esili membra sparse ripartiva
che il sole tramontava che moriva
senza nemmeno più guardarsi attorno
senza voce privata anche del sogno
come davvero fossimo appestati
quelli negli ospedali gli arrestati
il sangue rosso sparso sul selciato
la vita di un ragazzo assassinato
Cuciti ancora agli alberi i limoni
proibite le mutande dai balconi
per fare la figura con i Grandi
e fuori stagna il fumo gli urticanti
e nella piazza dai cordoni avvolta

la vita di un ragazzo era già morta
giaceva steso a terra in canottiera
quel venerdì di luglio verso sera
Che sarebbe stato ? - Sono tornati
trascorso l'anno che disseminati
hanno intrecciato i fili dell'ordito
inaugurato luoghi hanno imbastito
la tela che separa la violenza
e l' "altro" mondo senza l'emergenza
scandito il tempo da ritmi sfasati
i testimoni sono ritornati
Tinge di rosa come allora il sole
quella stessa facciata e dalle aiuole
di rossi fiori freschi sul selciato
ora c'è un laico altare soleggiato
Come dal fiume l'onda che tracima
nulla lasciando di com'era prima
con la potenza che ogni cosa spazza
cresce il silenzio sull'immensa piazza
che ha preso il nome del "ragazzo Carlo"
ritornati per non dimenticarlo
Sono tornati in tanti avanti al muro
i testimoni muti di un futuro
che non sarà una merce - "Tante cose
segnano una vita e tante vite
segnano qualcosa – che verrà".